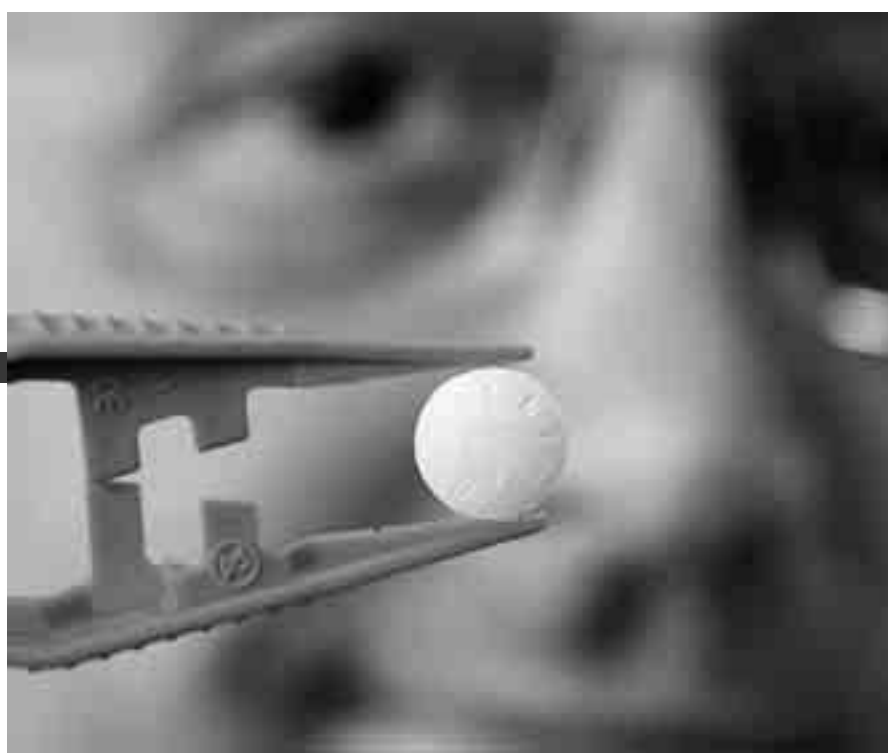


# Oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Un medico mostra la pillola abortiva Ru 486 in una immagine d'archivio



## PRIMAVERA ARABA

### EGITTO, RISCHI DI STRAPOTERE ISLAMICO

ANDREA BETTETINI

Nello scorso mese di dicembre un referendum ha approvato la nuova Costituzione egiziana filo-islamica sostenuta dal presidente Morsi e che ha provocato proteste e duri scontri nel Paese africano. Secondo gli islamisti, la nuova Costituzione sarebbe la base per uno Stato democratico e garanzia per i diritti umani. Ma stanno realmente così le cose? A ben leggere il testo, più di un dubbio potrebbe sorgere, vedendo innanzitutto come l'Egitto si vada isolando dal contesto internazionale e rischi di diventare una monade autoreferenziale.

La Costituzione non riconosce infatti la supremazia del diritto internazionale sulle norme interne e non chiarisce come l'Egitto potrà rispettare gli impegni contenuti nei trattati internazionali di cui è parte. Ma questo non è il solo (né più importante) punto delicato in tema di fonti del diritto.

E' ben noto come forti siano state le pressioni degli islamici, soprattutto i salafiti, che volevano che la sharia, la legge islamica, fosse l'unica fonte del diritto in Egitto. Nel testo finale dell'art. 2 ci si è però "limitati" ad affermare, con le stesse parole della Costituzione di Mubarak del 1971, che la Carta Fondamentale si basa sui "principi" della legge islamica ("fonti primarie della legge"), e non sulle sue regole. La differenza tra "principi" e "regole" è che nel primo caso la legge egiziana può ispirarsi alla sharia senza vincoli precisi, mentre nel secondo caso è quest'ultima che modella l'insieme delle leggi del Paese.

A completare il quadro c'è poi l'art. 4 che riconosce in Al-Azhar, il più prestigioso centro teologico del mondo sunnita, l'unica fonte di interpretazione autentica del diritto islamico in Egitto. Questa norma conferisce di fatto alla massima autorità sunnita, i cui membri non sono peraltro eletti democraticamente, gli stessi poteri della Corte suprema egiziana, così che ora il massimo organo giudiziario è religioso e non laico.

Assai delicata si presenta di conseguenza la tutela della libertà religiosa. Essa è pienamente consentita, in linea di principio, all'Islam, al Cristianesimo e all'Ebraismo, ossia alle religioni monoteiste, mentre non sono tutelate le minoranze religiose, come i baha'i e i musulmani sciiti. L'art. 3 garantisce altresì a cristiani ed ebrei di usare i propri principi giuridico-religiosi per regolare le questioni personali e religiose delle rispettive comunità. Può apparire come una garanzia di autonomia, ma di fatto ben poco spazio è lasciato alla libertà di coscienza e alla possibilità di poter scegliere la propria religione.

A completare un quadro critico della libertà religiosa, va ricordato che l'art. 44 pone le basi costituzionali di una possibile legge sulla blasfemia, che in altri Paesi a maggioranza islamica, come il Pakistan, sta svolgendo un ben triste ruolo.

Alla luce di quanto abbiamo ora detto destava preoccupazioni l'originaria formulazione dell'art. 68 che, regolando i diritti delle donne, garantiva la parità dei sessi, ponendo però come limite la violazione delle "regole della sharia".

Il testo finale, dopo lunghe proteste e forti pressioni sia interne sia internazionali, ora "onora" le donne, definendole "sorelle degli uomini", "metà della società", "responsabili della maternità", "compagne in tutti i traguardi e le responsabilità nazionali".

Insomma, i frutti della "primavera araba" in Egitto appaiono piuttosto deludenti. Se in Europa la religione è esautorata dalla sfera pubblica come elemento che comunque sembra "disturbarla", in Egitto, in maniera non diversa da molti Paesi islamici, si sta giungendo invece a un inglobamento dello spazio pubblico in quello religioso. Ma se non si sa più distinguere fra gli elementi costitutivi interni alla religione stessa, e lo spazio del dialogo con le altre religioni e con il mondo politico, si smarrisce la dualità fra ordine temporale e ordine temporale che è alla base di una vera laicità dello Stato; si smarrisce, in definitiva, la stessa idea moderna di Stato democratico.

**In 40 anni 55 mln di bimbi non nati.** Le sentenze si basano sulla menzogna di uno stupro mai avvenuto e sul fatto che la decisione fosse la prima scelta dell'altra donna

# Da due bugie l'aborto fu legalizzato negli Usa

Alla base i casi di donne che non interruppero la gravidanza

ANDREA GAGLIARDUCCI

Esattamente 40 anni fa, la Corte Suprema degli Stati Uniti fu chiamata ad esprimersi su due casi, quello di Jane Doe e di Mary Roe, due pseudonimi. Le due sentenze legalizzarono l'aborto negli Stati Uniti. Il caso Roe vs Wade (quello sempre ricordato) tolse ogni ostacolo alla possibilità di accedere all'aborto. Il caso Doe vs Bolton (che non viene mai menzionato) aprì alla possibilità di abortire durante tutti i nove mesi di gravidanza. Eppure - mentre la ricorrenza del quarantesimo anniversario accende ancora una volta il dibattito negli Usa - c'è una storia nascosta dietro queste due sentenze. Perché nessuna delle due donne coinvolte in questa storia ha poi effettivamente abortito. Anzi, sono entrambe attive pro-life. Ed entrambe hanno provato a far riesaminare le sentenze che le hanno rese celebri. Invano.

La loro storia è stata ricostruita nei dettagli dal sito americano LifeSiteNews.

In occasione del quarantesimo anniversario delle due sentenze, Sandra Cano ha divulgato una sua nota ufficiale presso una agenzia stampa cristiana, in cui chiede di sovvertire le sentenze dei processi Roe vs Wade e Doe vs Bolton. Non sarebbe una notizia, se non fosse che Sandra Cano è Mary Doe. Ovvero, nient'altro che l'accusatrice del processo Doe vs Bolton, il meno conosciuto dei due casi della Corte suprema che hanno aperto al diritto all'aborto negli Usa.

Quando cominciò il suo iter legale (era il 1970) Sandra Cano aveva 22 anni e aspettava il suo quarto figlio, dopo aver perso la custodia di due dei suoi bambini e aver adottato il terzo. In Georgia - dove Cano viveva - l'aborto poteva essere praticato solo in circostanze estreme. Gli avvocati però ritennero che a Sandra Cano dovesse essere concesso di abortire. La Corte Suprema diede ragione agli avvocati, e la sentenza fu pronunciata lo stesso giorno in cui venne pubblicata la sentenza di Roe vs Wade. Nei Paesi anglosassoni vige il common law. Ovvero, le sentenze hanno valore di legge. Così, mentre la meglio conosciuta legge Roe vs Wade buttò giù tutte le restrizioni statali sulla prevenzione dell'aborto, la Doe vs Bolton estese il diritto di abortire



Un feto nell'utero materno

a tutti i nove mesi di gravidanza.

Da sempre, Sandra Cano ha sostenuto che l'intero fondamento su cui si era basata la Doe vs Bolton era una bugia, che lei non aveva mai davvero voluto né richiesto un aborto e che era stata portata con l'imbroglione a firmare un affidavit sull'aborto al processo in cui doveva semplicemente definire il divorzio da suo marito e cercare di ottenere nuovamente la custodia degli altri bambini. Nel 2003, Cano ha lanciato un procedimento legale per cercare di sovvertire il caso che porta il suo nome. Ha fallito. E allora, tenace, ha cominciato a lavorare per ribaltare il giudizio in altro modo.

Nel suo ultimo comunicato, Cano ha sottolineato di essere stata «fraudolentemente usata dal sistema della Corte per portare l'aborto in America».

Nel frattempo, durante l'ultima campagna elettorale un'altra donna è salita alla ribalta per le sue posizioni pro-life. Si chiama Norma McCorvey, e ha accusato il presidente Obama di «uccidere bambini» con il suo supporto all'aborto. Chi è Norma McCorvey? È Jane Roe. Proprio la Jane Roe del celebre processo Roe vs Wade.

Dopo che la sentenza Roe vs Wade fu pronunciata, McCorvey è stata per anni una attivista pro-aborto. Ma nel 1990 si è «convertita» alla causa pro-life. «Sono stata persuasa da avvocati femministi a mentire - ha dichiarato - a dire che ero stata stuprata, e che avevo bisogno di un aborto. Ma era tutta una bugia. E da allora oltre 50 milioni di bambini sono stati uccisi. Mi porterò questo peso nella tomba».

Anche McCorvey, nel 2003, ha chiesto di riaprire il suo caso, ma la sua petizione è stata respinta. E anche lei, come Sandra Cano, ha continuato la sua battaglia nel dibattito pubblico. La cosa più sensazionale è che nessuna delle due donne i cui processi hanno aperto le porte della legalità all'aborto negli Usa ha mai compiuto un aborto.

In fondo, si sa molto poco della vita delle due donne che hanno dato vita a due delle cause più famose del mondo. La cui defezione dal fronte abortista è in qualche modo nascosta con imbarazzo, specialmente per come queste hanno denunciato il modo ingannevole con il quale gli attivisti pro-aborto le hanno portate alla causa. Entrambe le donne erano infatti giovani, quasi del tutto prive di educazione, povere: quanto serviva perché fossero sfruttate per un caso a livello nazionale. E infatti tutte e due sostengono che i loro casi sono stati basati su menzogne: nel caso di Norma, sulla bugia che fosse stata stuprata, e nel caso di Sandra, sul fatto che l'aborto era la sua prima scelta. È così - attraverso due bugie - che l'aborto è entrato nel sistema legale degli Stati Uniti. Si calcola che 55 milioni di bambini non hanno visto la luce da allora. È tempo di ripensare tutto, come chiedono Jane Roe e Mary Doe?

## Il villaggio del Web

### «Colossi mondiali di Internet paghino le tasse in Francia»

ANNA RITA RAPETTA

Hollande contro i giganti. Dopo averci provato senza successo con i Dieudonné francesi, l'inquilino dell'Eliseo lancia la sfida ai colossi mondiali dell'hitech accusati di sfruttare i dati personali degli utenti per ingrassare le entrate pubblicitarie senza pagare le tasse in Europa.

Google, Apple, Facebook, Amazon e compagnia, per il presidente francese sono in sostanza degli evasori fiscali. Per loro, quindi, si prospetta la temuta "tassa Internet", l'imposta sulla raccolta e il trattamento in Rete dei dati personali. La decisione di remare in questa direzione è stata presa venerdì scorso, sull'onda di un report commissionato dallo stesso Hollande che rivela come i big della tecnologia degli States raccolgano una grande mole di informazioni sui propri utenti, utilizzando per ritagliare i propri servizi sugli interessi delle persone e, in particolare, per personalizzare la pubblicità. I dati, quindi, sarebbero la merce, la materia prima che opportunamente trattata alimenta gli affari dell'azienda. Google, ad esempio, genera più di 30 miliardi di dollari all'anno in entrate pubblicitarie, di cui circa 2 miliardi (1,5 miliardi di euro) in Francia. Eppure, così come altre società Internet americane, non paga quasi nessuna imposta al di qua dell'Atlantico. «Vogliamo lavorare per assicurare che l'Europa

### Hollande contro i big della Rete che sfruttano i dati degli utenti per ottenere ricavi pubblicitari senza pagare imposte in Europa

non diventi un paradiso fiscale per un numero ristretto di giganti di Internet», ha affermato il ministro dell'economia digitale, Fleur Pellerin, in una conferenza stampa dopo la presentazione del report. Oltre a rimpinguare in conti pubblici, la tassa aiuterebbe le aziende hitech Oltrealpe in crisi e svantaggiate dalla concorrenza dei grandi gruppi statunitensi, iniqua a detta del governo francese. La legge dovrebbe essere proposta entro la fine dell'anno, ma da Cupertino è già arrivata la replica: «Internet offre enormi opportunità di crescita economica e di occupazione in Europa, e crediamo che le politiche pubbliche dovrebbero incoraggiare la crescita».

Le grane per i colossi dell'hitech a stelle e strisce non finiscono qui. Almeno in Francia. Mercoledì scorso l'amministratore delegato di Tlc Orange, la compagnia telefonica controllata dall'ex monopolista France Telecom presente in 24 mercati dall'Europa all'Africa, ha annunciato di essere riuscito a strappare un accordo economico senza precedenti: Google pagherà il colosso della telefonia francese per il traffico generato sul suo network, che è pari alla metà del volume complessivo. Orange sottolinea che senza l'apporto della sua struttura, i servizi on line generati Oltreoceano non potrebbero giungere nelle case e sui device mobili dei suoi 230 milioni di clienti. Per la società francese si tratta di una «forma di compensazione dovuta ai volumi di traffico». Eppure c'è già chi si interroga sui destini della neutralità della Rete. Orange è riuscita dove hanno fallito gli ex monopolisti che finora non sono riusciti a far passare la proposta di tassare i service provider come Google, ma non si conoscono i termini dell'accordo: Google ha ceduto senza ottenere niente in cambio? O d'ora in poi Orange privilegerà i suoi servizi rispetto ai pochi concorrenti rimasti?

## Scritti

di ieri

*I terroristi in lotta nel Mali hanno bisogno solo di scarpe e di munizioni. Hanno una dieta a base di pasta, pomodori e cacciagione*

Quando la mattina mi faccio la barba mi chiedo quanto guadagni la multinazionale americana «Procter & Gamble», proprietaria della Gillette, che ha una sorta di monopolio mondiale. Poi penso ai guerriglieri islamisti, quelli della Jihad, oppure agli ebrei ortodossi che si fanno crescere la barba e mi viene da ridere perché sono i soli che non contribuiscono alle fortune secolari della Gillette. In realtà quelli della Jihad che in nome di Allah Akbar conducono la guerra all'Occidente e ai miscredenti, hanno bisogno di quasi nulla, non consumano niente se si eccettuano armi e proiettili.

Scrivo il «Corriere della sera» che la dieta dei militanti è composta da riso, pasta, sardine e pomodori che arrivano

## COME VIVONO I GUERRIGLIERI JIHADISTI

### La guerra tra grandi barbe e volti rasati

TONY ZERMO

nei campi base con i pickup. Ciò non toglie che uccidano delle gazzelle del deserto per mangiare ogni tanto carne fresca arrostita allo spiedo. Si dice che lo stesso sceicco del terrore, Mokhtar Belmokhtar, quello che ha attaccato nel Mali, abbia abbattuto migliaia di gazzelle.

Per bere si arrangiano con l'acqua raccolta nei bidoni, usati talvolta anche per il carburante. Durante i raid che li costringono a coprire distanze notevoli sfruttano dei nascondigli preparati nel tempo dove ci sono rifornimenti di ogni tipo, ma soprattutto scarpe perché quelle che hanno si rompono facilmente e non sono certo Timberland. Quello dei miliziani integralisti è un mondo senza donne, le uniche che vedono sono quelle che vivono nei villaggi dei pastori. Il rigore dei costumi non impedisce i rapporti particolari tra terroristi più anziani e quelli più giovani. Del resto nei gruppi armati ci sono ragazzi di 13-14 anni con compiti di ausiliari. Nelle formazioni miste comandano gli arabi, mentre gli africani obbediscono agli ordini.

Seguono un Islam di base con una visione semplicistica sostenuta dall'odio verso gli occidentali. Sono estremamente puritani: quando debbono fare i loro bisogni si debbono allontanare dal campo fino a quando si perdono alla vista. I prigionieri potrebbero fuggire, ma hanno intorno il deserto.

«Muovendosi nei grandi spazi tra Niger, Mali, Algeria e Libia i seguaci di Belmokhtar per informarsi quando hanno ostaggio seguono le radio a onde corte dove ascoltano Radio France International, Bbc in arabo e qualche altra emittente. Nelle pause dei trasferimenti si connettono con i computer e con i telefoni satellitari e per comunicare si appoggiano anche alle reti dei cellulari locali». E' gente che non ha nulla da perdere, gente che non usa la Gillette.